

# DON GIUSEPPE FRATINI

Abate Don Bruno Giuliani

Don Giuseppe Fratini nacque a Visso presso Norcia il 19 ottobre 1888. Il 2 agosto 1914 fu ordinato sacerdote. Il 25 dicembre 1930 professò i voti nella Congregazione Lateranense.

Chi l'avesse visto correre dietro le mucche o caricare il fieno dei campi, non avrebbe potuto immaginare di avere dinanzi a sé un uomo di settantacinque anni suonati. Il tempo per lui si era fermato da venti anni.

Solo a cinquanta anni infatti un uomo poteva ancora esigere dalle sue forze quello che don Fratini esigeva dalle sue a settanta.



Don Giuseppe Fratini  
Direttore e professore  
Liceo Certosa di Capri

Aveva il culto del lavoro. Lavoro sacerdotale, lavoro intellettuale, umile lavoro agricolo, poco importava. Si ammalava quando il medico lo costringeva al riposo, ringiovaniva quando poteva dedicarsi liberamente alle sue attività.

La vita da parroco gli sembrava troppo superiore alle sue capacità. Battezzare, celebrare matrimoni, avere la chiesa piena la domenica, tutte bellissime cose. Forse non si era sentito di essere un Curato d'Ars, ma non era neppure un don Abbondio. Un bel giorno lasciò la parrocchia e si ritirò in convento.

Qui fece amicizia con Dante, con Carducci, con Pascoli, con Manzoni. Scoprì allora la sua vera vocazione. E un bel giorno si ritrovò direttore e professore nel liceo della Certosa di Capri abitata dalla Comunità Canonica.

Finalmente era nel suo ambiente.

Signorile e paterno, riservato ed accondiscendente quando fosse necessario, si conquistò la stima e la fiducia di tutti.

A scuola parlava sottovoce perché, diceva, il silenzio si ottiene con il silenzio; ma fuori sapeva scendere in campo per difendere una squadra in pericolo. Tanto meglio poi se qualche professore, con monocolo, ghette e collo rigido faceva lo scandalizzato.

Gli alunni li voleva conoscere a fondo, con le loro reazioni più spontanee, nel loro ambiente naturale. Per questo non trasfuse in essi soltanto delle aride nozioni, ma formò in loro una coscienza, una maturità.

Quando morì Marco Elefante, un suo giovane liceale, e si vennero a conoscere episodi e segreti della sua santa vita, tutti riconobbero che buona parte del merito andava a don Fratini.

Quando don Fratini fondò ed organizzò il ginnasio-liceo di Capri, l'isola andava acquistandosi quella fama di località turistica che, in pochi anni, la rese celebre. Il re d'Egitto e il re di Svezia, Presidenti e Ministri, uomini di lettere, artisti, e celebri industriali, stavano sconvolgendo la pacifica vita degli isolani, col loro fasto, con la moda, con i superbi "panfili" che attraccavano al porticciolo.



Certosa S. Giacomo di Capri

La Grotta Azzurra, la villa di Tiberio, la Certosa accoglievano ogni giorno turisti illustri. Don Fratini doveva fare gli onori di casa, come Superiore della Certosa. Contemplando i Faraglioni dalla terrazzina sospesa su uno sperone di roccia, strinse amicizie con tutto il gran mondo di allora.

A distanza di tempo quando gli si chiedeva un giudizio sui grandi uomini conosciuti, rispondeva, non senza lasciar trapelare una nota di sommo distacco: *"...mi sforzai di svegliare in loro i veri ed eterni valori dell'anima"*.

E dire che non si limitò a guardare il gran mondo dal basso all'alto, come un bambino che per la prima volta contempla a bocca aperta una fuoriserie. Spesso fu lui ad essere ammirato, applaudito, per le brillanti conferenze su Carducci o su Pascoli.

Ma la sua fede in Dio ed una buona dose di umorismo gli avevano sempre impedito di prendere le cose umane troppo sul serio. Quante volte ripeteva, con il suo amico Carducci:

*"Ombra d'un fiore è la beltà su cui  
Bianca farfalla poesia volteggia:  
Eco di tromba che si perde a valle  
È la potenza"*.

(La chiesa di Polenta).

Ma un giorno Capri perse il suo caro amico. Era andata così. Nel piccolo seminario che i Padri Lateranensi avevano in Liguria si aveva bisogno di un provetto professore di lettere. Il segretario della scuola puntava su don Fratini, ma gli pareva una cosa tanto irrealizzabile che non osò parlarne ai superiori. Vi pensava di notte, nelle lunghe veglie forzate, quando certi malanni non lo lasciavano riposare. Ad una sola persona osò confidarsi. Si disse: “Ne parlerò alla Madonna”. E così fece. Due mesi dopo don Fratini era tra i nuovi alunni.

Il suo spirito d’adattamento allora, come sempre, fu meraviglioso. Né rimpianti, né recriminazioni, né sciocchi sentimentalismi. Una cartolina agli intimi, e poi basta. Voltò pagina ed iniziò un altro capitolo. Quanti capitoli scrisse così? Molti.

L’ultimo, il più bello lo ha scritto a S. Floriano, un piccolo, sperduto borgo veneto.

Quando gli altri vanno in pensione don Fratini pensa ancora a rendersi utile, a donarsi. Scuola, direzione dei lavori agricoli, ministero sacerdotale, direzione spirituale dei piccoli allievi del Seminario, riempiono ancora le sue giornate laboriose.



Andora (SV) - Seminario CRL

Quante energie spera di avere ancora in riserva? Egli non vi pensa. *“Finché Dio ci dà vita”* – soleva ripetere – *È segno che aspetta qualcosa da noi”*.

E poi aveva il terrore di essere di peso. Non voleva ammettere di essere vecchio, perché non voleva che altri lo commiserassero, o solo che gli usassero qualche riguardo.

Ed è morto in fretta, al mattino del 17 ottobre 1963, poco prima della sveglia, per non disturbare la comunità, e non turbare l’ordine della giornata. Io sono certo che è l’unico favore che abbia chiesto per sé dal Signore.